

Otto anni a Santo Lenzo

PATTI - Dopo sei ore di camera di consiglio il Tribunale di Patti ha pronunciato la sentenza di condanna nei confronti di Santo Lenzo, 45 anni di Brolo. Il noto imprenditore tirolese, già presidente della locale squadra di calcio, è stato condannato a otto anni e sei mesi di reclusione, mentre è stato assolto, per non avere commesso il fatto Salvatore Giglia, 33 anni di Sinagra. I due erano stati rinviati a giudizio per rispondere del reato di estorsione continuata e aggravata ai danni di commercianti della zona.

Oltre alla pena detentiva il Tribunale (presidente Frangini, a latere Laudadio e Maggio) ha condannato Lenzo all'interdizione perpetua dai pubblici uffici, al pagamento di 4 milioni di multa e delle spese processuali e di custodia cautelare, nonché al risarcimento dei danni alle parti civili. Si conclude così in tempi record il processo a carico

dei due imputati arrestati nel febbraio del '99 dai carabinieri della Compagnia di Patti su ordine di custodia cautelare richiesto dai magistrati della Direzione distrettuale antimafia di Messina e emesso al gip Carmelo Curucullo. Secondo gli inquirenti Giglia e Lenzo avevano organizzato un giro di estorsione ai danni di commercianti della zona.

La pesante accusa a loro carico era di estorsione aggravata e continuata in concorso. Le indagini, coordinate inizialmente dai dott. Giuseppe Gambino della procura di Patti, furono condotte in seguito dalla Dda di Messina poiché furono anche accertati collegamenti a fatti di cronaca riconducibili alla malavita organizzata dei Nebrodi. Nell'operazione, denominata «Buone Feste» poiché le estorsioni si verificavano con l'approssimarsi delle feste e quindi dei maggiori incassi, Lenzo e Giglia vennero anche accusati di avere commesso il fatto avvalendosi delle condizioni previste dall'articolo 416/bis e al fine di agevolare l'attività di una associazione di stampo malioso in particolare il clan di Tortorici dei Bontempo Scavo.

Nel procedimento era coinvolto anche il collaborante Cipriano, di Brolo, nei confronti del quale si procede separatamente avendo chiesto di essere giudicato con il rito abbreviato.

Il pubblico ministero Ezio Arcadi della Dda aveva chiesto la condanna a nove anni di reclusione per Lenzo e sei anni per Giglia. Stessa richiesta di condanna era stata formulata dall'avvocato Francesco Pizzuto, in rappresentanza delle parti civili. L'accusa ha retto però solo nei confronti di Lenzo, mentre quelle a carico di Giglia, sono state smontate pezzo dopo pezzo dall'avvocato Alessandro Pruiti. I difensori di Lenzo, avvocati Nino Favazzo e Domenico Magistero, avevano concluso la loro arringa con la richiesta di assoluzione.

Si erano costituiti parti civili nel procedimento i fratelli Borrello, titolari di trattorie a Sinagra e la Federazione antiracket italiana (Fai), rappresentata dal vicepresidente nazionale Giuseppe Scandurra. Il Tribunale ha condannato Lenzo al pagamento di 31 milioni a favore di Tindaro Borrello, 61 milioni a favore di fratelli Antonino e Franco Borrello e 15 milioni alla Fai.

Santino Franchina